

Q

quattro pagine

«Il vangelo secondo T  x Willer»
Credente a modo suo

L'intelligenza artificiale in un libro curato da Stefano Quintarelli
La fantascienza   gi  tra noi

GAETANO VALLINI A PAGINA IV

PAOLO BENANTI A PAGINA IV

APPROFONDIMENTI DI CULTURA SOCIET  SCIENZE E ARTE

Cento anni fa nasceva
lo scrittore favoloso
amico dei piccoli

GIANNI RODARI



Mafai, 1950

Per cambiare
una societ  basata
sul mito della produttivit 
occorrono uomini creativi
che sappiano usare
la loro immaginazione



Un patrimonio umanistico a misura di bambino

Favole, filastrocche e romanzi per leggere il mondo

di MARCO BECK

Certo, potrebbe anche trattarsi di una mera, fortuita coincidenza. Almeno a ragionare in termini di arido agnosticismo. Ma nulla vieta a una prospettiva di fede, a una sensibilit  "creativamente" cristiana, di scorgere piuttosto la traccia di un disegno trascendente nella contiguit  temporale di due eventi che hanno illuminato, nei territori del magistero pontificio e del mondo culturale, questo mese di ottobre oscurato dalla recrudescenza della pandemia.

Il 15 ottobre, in un videomessaggio inviato ai partecipanti al Global Compact on Education, Papa Francesco ha rilanciato con energia, sullo sfondo dell'Enciclica *Fratelli tutti*, la sua proposta di

di scrittore e giornalista appassionatamente votato alla causa dell'educazione non solo infantile ma in realt  "globale", per effetto del coinvolgimento di genitori e insegnanti, da lui chiamati a interagire nella cooperazione fra i due fondamentali pilastri della famiglia e della scuola in vista della formazione di uomini e donne maturi, liberi e responsabili. Il Papa ha affermato, con splendida formula conclusiva, che «nell'educazione abita il seme della speranza»: una speranza proiettata verso «una civilt  dell'armonia sociale». Sia pure non librandosi a cos  alta quota, Rodari, del quale si ricorda quest'anno anche il quarantennale della prematura scomparsa (Roma, 14 aprile 1980), fin da giovane e con ogni mezzo ha perseguito un obiettivo simile a quello prospettato dal Pontefice. Ne ha fatto una perseverante e quasi ossessiva missione sia nel vissuto personale sia nell'attivit  professionale. A partire da un postulato: sono i bambini e i ragazzi stessi che «hanno bisogno di concepire ideali e d'imparare ad amarli sopra ogni altra cosa» (da *Scuola di fantasia*). Devono poter condividere con gli adulti la forza propulsiva della «passione», intesa come «volont  di azione e dedizione», «coraggio di "sognare in grande", coscienza del dovere che abbiamo, come uomini, di cambiare il mondo in meglio, senza accontentarci dei mediocri cambiamenti di scena che lasciano tutto com'era prima» (*ibidem*).

Non minore appare la consonanza della ricerca e dell'operato di Rodari con l'insegnamento di Papa Bergoglio qualora si confronti un passo del videomessaggio, «il nostro futuro non pu  essere l'impovertimento delle facolt  di pensiero ed immaginazione», con la se-

SEGUE A PAGINA II

Settant'anni di illustrazioni in «Rodari a colori»

Disegni per un genio che somigliava ai suoi versi

di GIULIA GALEOTTI

Il prima   stata Giulia Mafai. Era il lontano 1950. «Per lui curai le illustrazioni del suo primo libro, *Il libro delle filastrocche*, che mi piace definire bello e non presuntuoso. Gianni – ci racconta la costumista e scenografa proprio nei giorni del centenario rodariano – fu felicissimo delle mie tavole: immagini che si accordavano perfettamente, cos  mi disse, alle sue storie. Dei miei disegni apprezzava il nitore, la semplicit , forse anche una certa ingenuit . E soprattutto apprezzava quell'arte di togliere che   stata una mia caratteristica fin dagli esordi e che mi sono portata felicemente dietro per tutta la vita».

A quel tempo, continua Mafai, «frequentavo il Centro Sperimentale e per cominciare a fare esperienza accettavo volentieri piccoli lavori. Tra questi i fumetti per "Il Pioniere", un giornale per ragazzi diretto da Rodari che ne fu direttore dal primo numero (settembre 1950), fino a tutto il 1953 insieme a Dina Rinaldi. Il progetto, di grande impatto etico, stava molto a cuore a Gianni che mi chiam  a collaborare. Inventai delle strisce che avevano come soggetto le avventure di un bambino e di un pescecan. Il giornale, attraverso immagini e parole, voleva svolgere una funzione didattica dando consistenza ai sogni di ragazzi usciti dalla guerra ed educandoli a valori quali la pace, la de-

mocrazia, la giustizia sociale, la solidariet . Accanto ai fumetti – che divennero presto per i lettori un appuntamento atteso e gradito – comparivano molte rubriche che avevano per oggetto lo sport, la storia, le grandi imprese, il mondo, ma anche episodi della Resistenza al nazifascismo e spazi di riflessione civile e politica. Il giornale dette anche l'opportunit  a tanti, uomini e soprattutto donne sempre penalizzate in questi settori "minori" dell'espressione artistica (moda, pubblicit , calendari, illustrazioni, ecc.), di cominciare a esprimere il loro talento».

«Ricordo – prosegue Mafai – le storie grottesche di Marcello Argilli, i disegni non convenzionali di un pittore come Vinicio Berti (tra i fondatori dell'astrattismo classico fiorentino), le ta-

Ha dimostrato che letteratura per l'infanzia
e letteratura per gli adulti
possono convergere e coabitare alla pari

un patto educativo globale che miri a «costruire nuovi paradigmi capaci di rispondere alle sfide e alle emergenze del mondo contemporaneo, di capire e di trovare le soluzioni alle esigenze di ogni generazione e di far fiorire l'umanit  di oggi e di domani»: un progetto di lungimirante respiro planetario, fondato su un'educazione da interpretare soprattutto come «una questione di amore e di responsabilit  che si trasmette nel tempo di generazione in generazione».

Il 23 ottobre si   commemorato il centenario della nascita (a Omegna, sul lago d'Orta) di Gianni Rodari, il gran-

«Trovava sempre il bello e il ben fatto
nei suoi collaboratori» ci racconta Giulia Mafai,
che nel 1950 fu la prima illustratrice
di uno scrittore che ai bambini ha parlato di tutto
Di errori, accoglienza, solidariet  e giustizia sociale
di inquinamento, pace, diritto al lavoro e alla dignit 

vole impeccabili di Raul Verdini e i disegni di Flora Capponi che Rodari definiva "arabescati". "Quella del Pioniere   una bella storia, una storia pulita" amava ripetere Rodari che mi dette molta fiducia».   l'inizio di un legame che durer  saldo negli anni: «Imparai subito ad apprezzarlo e diventammo molto amici. Era un uomo tranquillo,

SEGUE A PAGINA III

Come se fosse normale

Ci sono tante cose nell'ultimo romanzo di Valeria Parrella, scrittrice e attivista che ha firmato libri meravigliosi come *Tempo di amare e Almarina*. C'è il dolore che non puoi cancellare, ma solo abitare, trovando così l'unico modo per farci i conti; c'è l'autentico e misterioso significato della forza (che «non è essere forti,

ma capire quando non puoi esserlo»); c'è la potenza rinfrancante dell'amicizia vera, e dell'emancipazione quando non rimane superficie; c'è il significato – così snaturato oggi – dell'essere testimoni narratori («ci sono dei momenti in cui se ci sei vedi e puoi raccontare, e se non ci sei la Storia te la raccontano come vogliono loro»); c'è la preghiera dei non preganti («però vedi, si prega. Questo nostro stupore è preghiera»); c'è la saggezza materna e simbolica di Luisa Muraro; e c'è il valore del viaggio, che non è

tanto vedere e immagazzinare, quanto vivere e spartire. Su tutto, però, in *Quel tipo di donna* (HarperCollins 2020) – racconto di quattro amiche, strette attorno a una perdita atroce (la morte della figlia di una di loro), partite da Napoli su una vecchia Mercedes bianca alla volta della Turchia – c'è la consacrazione della comunità. Perché da soli non si va da nessuna parte, e quel viaggio alla riscoperta di noi è possibile unicamente perché ci sono le altre e gli altri, uniti a noi da quella tela che si chiama vita. «Alla fine funzionò così: che

ognuna dovette lasciare qualcosa a qualcuno, chiedere un favore a qualcuno, per partire in agosto per la Turchia come se fosse normale». È solo la comunità a fare il miracolo di rendere normale ciò che normale non è – il dolore atroce, la gioia senza confini, un quotidiano in salita tra mura scrostate e senza ascensore. (giulia galeotti)



Quattro pagine

Un patrimonio umanistico a misura di bambino

CONTINUA DA PAGINA I

guente riflessione rodariana: «Se una società basata sul mito della produttività (e sulla realtà del profitto) ha bisogno di uomini a metà – fedeli esecutori, diligenti riproduttori, docili strumenti senza volontà – vuol dire che è fatta male e che bisogna cambiarla. Per cambiarla, occorrono uomini creativi, che sappiano usare la loro immaginazione» (da *Grammatica della fantasia*). Creatività, immaginazione, fantasia: concetti cari alla visione pastorale del Pontefice; concetti che, in un altro ambito e in un'altra epoca, Rodari – apostolo e profeta laico di una pedagogia antropologicamente innovativa – immette in dosi massicce nella sua riforma ideale della didattica a livello di scuola dell'infanzia, primaria e media inferiore. Dal suo punto di vista, solo se genitori e insegnanti sapranno, in termini di collaborazione concorde, rinnovarsi, «autoeducarsi» nella prassi educativa, e solo se fra adulti e minori si instaurerà una dinamica di ascolto e rispetto reciproci, gli scolari potranno assumere il ruolo attivo, e non più passivo, che a loro compete: quello di «produttori, creatori, trasformatori del mondo».

L'accostamento fra queste due concezioni di un «patto educativo» non sembra affatto eretico. Vero è che, mentre partecipava alla Resistenza dopo aver maturato le sue prime esperienze di maestro elementare (non avrebbe poi tardato ad abbandonare la cattedra optando per la scrittura creativa e il giornalismo, pur senza estraniarsi dalla sfera della scuola), Rodari aderì al Partito Comunista. Ma la sua militanza non fu mai faziosamente ideologica, né tanto meno dogmatica, e non si tradusse in politica attiva. Spirito *naturaliter* democratico, prese in certi casi una posizione critica rispetto all'ortodossia partitica. Fu stimato ospite dell'*intelligencija* russa senza inchinarsi al regime sovietico. Oltretutto, conservò un vincolo affettivo con le sue radici cattoliche, con figure come monsignor Bernardo Citterio, vicerettore del seminario di Seveso, da cui era uscito nel 1933. In occasione delle onoranze funebri per Aldo Moro

in San Giovanni in Laterano, pubblicò su «Paese Sera», il 14 maggio 1978, un articolo striato di commossa ammirazione per Paolo VI. E citazioni di brani dei Vangeli si affacciano più volte nei suoi testi extra-narrativi.

Dai precedenti accenni sono emersi alcuni cardini della produzione teorico-saggistica del Rodari pensatore, impegnato – con una lucidità e un nitore di scrittura paragonabili alla prosa del Calvino di *Lezioni america-*



Agostinelli, 1972

ne o del Pontiggia di *Prima persona* – a svelare, a se stesso prima ancora che ai suoi lettori, le tecniche, i segreti, i meccanismi occulti, i «trucchi» del suo mestiere di geniale affabulatore: dal binomio fantastico all'errore creativo, dal falso indovinello alle storie per ridere e per giocare. Con lo sguardo puntato ora sugli imprescindibili modelli creativi di Andersen e Collodi, ora sui maggiori pedagogisti e studiosi di letteratura per l'infanzia, quali Dewey, Propp, Šklovskij. E proprio il magazzino concettuale, l'«ideario» sedimentato in *Grammatica della fantasia* e in *Scuola di fantasia*, costituisce in sostanza l'elemento più sorprendente, con il suo confidenziale autobiografismo, del corpus letterario di Gianni Rodari, famoso e apprezzato tessitore di romanzi, favole, filastrocche *ad usum puerorum*, ma non altrettanto conosciuto come eclettico uomo di cultura. Colma ora ogni lacuna il volume *Opere*, a cura e con un saggio introduttivo di Daniela Marcheschi, «I Meridiani» (Milano, Mondadori, 2020, pagine CLXII-1772, euro 90, in cofanetto unico con l'agile complemento *Rodari a colori. Tavole, disegni, figure*, a cura di Grazia Gotti, pagine 96).

Se la missione etico-sociale di Rodari prendeva corpo nell'invenzione di trame insieme divertenti e istruttive destinate a un pubblico di minorenni, quella eminentemente cultura-

le di Daniela Marcheschi, alimentata da un connubio ineguagliabile di passione e competenza, si rivolge a una platea di maggiorenti. La curatrice si propone di sfatare uno stereotipo ancora oggi diffuso per insufficiente conoscenza dell'opera rodariana e condensato in un'etichetta sbrigativa: «scrittore per l'infanzia», con la sottintesa riduzione di quel tipo di scrittura a «genere minore». Poeta e narratore di purissimo talento, «capitano coraggioso», Rodari dimostrò in realtà che «letteratura per l'infanzia e letteratura per gli adulti potevano arrivare a convergere e «coabitare» alla pari negli statuti formali del burlesco e del comico-umoristico» in tutte le relative declinazioni (ironia, satira, parodia...). Così come potevano, e tuttora possono, confluire nei registri, di volta in volta alternati o mescolati, del magico, del fiabesco, del favoloso, dell'avventuroso, del romanzesco.

Campi privilegiati di sperimentazione, dove materiali e schemi di tradizione popolare vengono sottoposti a un processo di aggiornamento e rivitalizzazione, sono la filastrocca e la favola. La prima (nel «Meridiano» rappresentata dalle cangianti *Filastrocche in cielo e in terra*, con prolungamento nel *Libro degli errori* e nelle *Parole per giocare*: categoria per eccellenza

rodariana è quella dei «giocattoli verbali») viene adibita a veicolo elementare dei valori, ovunque propugnati da Rodari, dell'amicizia e della solidarietà; si apre inoltre a temi sociali in precedenza trascurati o edulcorati: la conquista della libertà, la necessità del lavoro, la difesa della pace in tempo di guerra fredda e minacce atomiche. La seconda, con la variante della fiaba moderna, diventa

Colma una grande lacuna il Meridiano a cura di Marcheschi che Mondadori gli ha appena dedicato

un patrimonio umanistico da reinventare a misura del bambino situato nel cuore di una civiltà della tecnoscienza galoppante, con ciò configurandosi come terreno d'incontro e condivisione fra le generazioni. Alla luce di un'utopia ragionevole, anzi razionale: l'edificazione di una società più giusta e inclusiva.

Ed ecco allora dispiegarsi nel «Meridiano» un colorato ventaglio di letture emblematiche, tra realismo, surrealismo, fantascienza, sapiente allegoria

morale, personificazione «esopica» di animali, vegetali, giocattoli e altri oggetti. Presentano impianto e dignità di romanzi, popolati da una folla di personaggi e articolati in una molteplicità di trame e sotto-trame, *Le avventure di Cipollino*, che metaforizzano la lotta per la libertà e la democrazia contro il dispotismo repressivo del potere assoluto; *Gelsomino nel paese dei bugiardi*, dove la singolarità di un tenore dalla voce ultrapotente (Rodari era anche un colto musicologo) sconfigge l'ipocrisia collettiva fomentata da un sovrano tronfio e mendace, restituendo al popolo verità e stabilità; *La Freccia Azzurra*, che inscena una fantasmagorica contrapposizione a lieto fine tra la Befana e i suoi giocattoli desiderosi di donarsi a un bambino indigente; *C'era due volte il barone Lamberto, ovvero I misteri dell'isola di San Giulio*, immaginifica parodia, ambientata sul lago d'Orta, del mito faustiano dell'eterna giovinezza. Nella misura breve del racconto o del bozzetto Rodari tende a prendere spunto da fatti e personaggi di attualità (imprese spaziali e Ufo, sviluppo economico, televisione, ecc.). Resta però sempre fedele al codice pirotecnico dei paradossi al limite dell'assurdo, dei colpi di scena e degli stravolgimenti che divertono con intelligenza perché obbediscono comun-

que a una logica «interna». Si dispongono su questa linea *La torta in cielo* (storia di una mancata bomba atomica, colossale delizia per il palato dei bambini di Roma), *Favole al telefono*, *Gip nel televisore e altre storie in orbita*, *Novelle fatte a macchina*. Guadagna spazio, qui, uno stile in parte mutuato dall'imponente, poliedrica produzione giornalistica, della quale il volume mondadoriano offre un assaggio mediante una selezione di scintillanti recensioni tratte dalla rubrica *Le letture di Benelux* del quotidiano «Paese Sera»: punta di un iceberg, sufficiente tuttavia a confermare l'ambivalenza di un intellettuale capace di scrivere per una *dual audience*, per i «grandi» non meno che per i «piccoli».

Sosteneva Rodari che la letteratura per bambini e ragazzi non conosce, entro certi confini, argomenti proibiti. Persino complessi problemi scientifici, il terrorismo, l'inquinamento possono essere adeguatamente spiegati, a suo avviso, attraverso il filtro della *fabula*. Viene quindi da chiedersi: come gli riuscirebbe oggi di interpretare in chiave narrativa, per un impiego giovanile sano ed equilibrato, fenomeni e strumenti connessi ai new media, con l'attenzione rivolta al computer, allo smartphone, a Internet, YouTube, WhatsApp, Facebook, e via digitalizzando?

I minatori raccontati da Rodari in un articolo del 1952

Storie da un immenso scrigno

di NICLA BETTAZZI

erso quell'epoca venne a lavorare nella cava uno che non s'era mai visto, e si teneva nascosto il più che poteva. Gli altri operai dicevano fra di loro che era scappato dalla prigione, e se lo pigliavano ce lo tornavano a chiudere per anni ed anni. Malpelo seppa in quell'occasione che la prigione era un luogo dove si mettevano i ladri, e i malarnesi come lui, e si tenevano sempre chiusi là dentro e guardati a vista (...) Dopo poche settimane però il fuggitivo dichiarò chiaro e tondo che era stanco di quella vitaccia da talpa, e piuttosto si contentava di stare in galera tutta la vita, ché la prigione, in confronto, era un paradiso, e preferiva tornarci coi suoi piedi» (Giovanni Verga, *Rosso Malpelo*). Ed è questa l'immagine della miniera che ci accompagna, quella di un luogo claustrofobico, estremo, ostile, dove la giornata è una faticosa attesa della risalita e anche i rapporti umani sono duri se non violen-

ti. «Temendo di non più reggere al peso, con quel tremito, Ciàula gridò: «Basta! Basta!»; «Che basta, carogna!» gli rispose zi' Scarda. E seguì a caricare» (Luigi Pirandello, *Ciàula scopre la luna*).

A darci una prospettiva diversa della miniera, senza nulla omettere della sua drammaticità, è il volume *I sepolti vivi* (Torino, Einaudi Ragazzi, 2020, pagine 96, euro 14), nato da un'idea dello storico-ciro Saltarelli, con le perfette illustrazioni di Silvia Rocchi, tratto da un articolo di Gianni Rodari, il geniale scrittore, qui cronista d'eccezione.

È il giugno 1952, siamo a cinquecento metri sottoterra, fra i cunicoli della più grande miniera di zolfo d'Europa, a Cavernardi, in provincia di Ancona. Qui trecento operai vivono asserragliati da oltre un mese «per difendere il loro pane, per respingere 860 lettere di licenziamento». Con Rodari la cronaca di quei giorni diventa narrazione acuta e appassionata, il committente per lui non è solo il giornale per cui scrive, ma i



Una delle t...

minatori, loro che laggiù alla scarsa luce delle lampade elettriche hanno improvvisato una specie di sala mensa, dove si mangia, si gioca a carte, si legge Gramsci, si discute, si tira avanti fra le tante contraddizioni.

La miniera, buia e malsana, è però un immenso scrigno. Dalle sue viscere si estrae il prezioso zolfo che ricorda l'oro «anche nel colore, sebbene con un tono

Uomini senza meta

«Non hai bisogno di fare niente. Puoi semplicemente startene seduto a pensare a tutto quello che puoi comprare» ripete Peter, il protagonista di *Uomo senza meta*, ai suoi collaboratori. Un testo – firmato dal drammaturgo norvegese Arne Lygre – che potrebbe anche essere intitolato *Prigionieri di Monopoli*, per la sua critica serrata

all'ossessione del comprare, all'illusione del possesso che trasforma la realtà in un'immensa Disneyland dove tutto ha un prezzo ma niente ha valore. «Giocare una partita a monopoli – chiosa il regista, Giacomo Bisordi – è il modo migliore per avvicinarsi a *Uomo senza meta*. Proprietà, trattative, case, alberghi, debiti, ipoteche – un capitalismo novecentesco, identico allora come oggi nella sua tossicità emotiva». Peter è un imprenditore di successo, pieno di progetti, che decide di fondare una nuova

città sui terreni incontaminati di un fiordo norvegese. Un sogno apparentemente folle, che riesce a realizzare. Trent'anni dopo, accanto a Peter si riuniscono quelli che sembrano essere i suoi affetti: una ex-moglie, una figlia ed un fratello. Ma che cos'è successo in questo lasso di tempo? E perché questi familiari sembrano non avere memoria? Peter, vicino alla fine dei suoi giorni, è circondato da persone che per anni hanno vissuto unicamente per lui: che ne sarà di loro alla sua scomparsa? Più in

generale, qual è il destino di quegli esseri umani che delegano il proprio senso nel mondo all'arbitrio di qualcun altro? L'allestimento, andato in scena dal 17 al 25 ottobre scorso al Teatro Argentina, ha trasformato in opportunità creativa le norme del distanziamento sociale sul palco; la solitudine riempie la scena, esito inevitabile dell'individualismo più esasperato. (silvia guidi)

quattro pagine

Disegni per un genio che somigliava ai suoi versi

CONTINUA DA PAGINA 1

di modi dolci e semplici, dal sorriso pieno e trasparente che metteva tutti a loro agio. Non creava mai frizioni, al contrario cercava di mettere pace spegnendo con abilità e decisione una certa tendenza alla rissosità che animava una redazione così giovane. Pur non essendo protettivo, Rodari risultava tranquillizzante perché trovava sempre il bello e il ben fatto nei suoi collaboratori. Rassicurati dal suo modo di fare tutti noi prendevamo coraggio e superavamo i timori che nascevano dall'inesperienza, tirando fuori le nostre capacità».

Le tavole di Giulia Mafai aprono dunque una storia, quella degli illustratori dei libri di Gianni Rodari, che attraversa settant'anni. Seguendone il dipanarsi dal 1950 a oggi è possibile ricostruire un percorso che, relazionandosi con l'arte di un genio indiscusso, racconta molto di sé, e del suo sguardo verso i bambini. Un percorso ricostruito fedelmente in *Rodari a colori. Tavole, disegni, figure*, a cura di Grazia Gotti, che accompagna saldamente nel cofanetto il Meridiano Mondadori dedicato allo scrittore piemontese (era nato a Omegna il 23 ottobre 1920) di cui quest'anno si celebra un doppio anniversario: quaran-

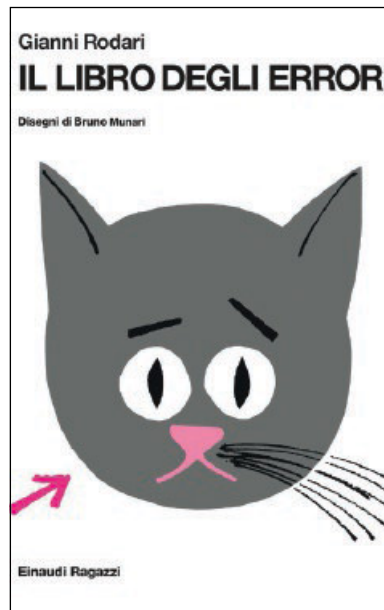
t'anni dalla morte e cento dalla nascita.

Quella delle illustrazioni è una storia – scrive Gotti – «strettamente connessa alla storia dell'editoria. È l'editore a scegliere gli illustratori, seguendo il proprio gusto o lasciandosi influenzare dalle relazioni con il mondo dei creativi, che finiscono talora per determinare la poetica e lo stile delle collane come dei singoli titoli. È stato così per tutto il Novecento, a partire dall'editore artigiano, che esercitava una forte influenza e sovrintendeva e giudicava il lavoro del grafico».

Il viaggio a colori di Rodari in Italia – Gotti certifica anche la fortuna internazionale dello scrittore – prosegue negli anni Cinquanta con Vinicio Bertì e Raul Verdini (indimenticabile *Il romanzo di Cipollino* del 1951). Con incursioni di Enrica Agostinelli (che, tra l'altro, nel 1972 illustrerà *Gli affari del signor Gatto* nella meravigliosa collana "Tantibambini", che davvero meriterebbe di essere riedita), negli anni Sessanta Einaudi sceglie di accostare a Rodari *Filastrocche in cielo e in terra* (1960). A eccezione de *Il libro degli errori* (1964), che lascia lo scrittore un po' perplesso, il sodalizio tra i due si rafforza di volume in volume. Rodari apprezza molto «le illustrazioni pratica-

bili e smontabili» di Munari, i suoi «bei disegni sbagliati da far accapponare la pelle».

Nel 1962, in occasione del film di animazione realizzato dall'artista per la fiaba *Castello di Carte*, avviene l'incontro tra Rodari ed Emanuele Luzzatti, la cui fedeltà verso lo scrittore proseguirà per tutti gli anni



Munari, 1964

Ottanta (come testimoniano i lavori realizzati per gli Editori Riuniti) anche dopo la morte dello scrittore, avvenuta a Roma il 14 aprile 1980. Davvero un'accoppiata grandiosa. Per me, ad esempio, Gianni Rodari è Emanuele Luzzatti, così per anni quando incontravo un'illustrazione di questo mac-

stro delle arti applicate cercavo automaticamente (al di là del contesto e del possibile) una storia o una frase di Rodari. Il legame tra i due produrrà libri mitici come *Filastrocche lunghe e corte*, *Atalanta*, *Il libro dei perché*, *Fiabe lunghe un sorriso*. Magia di collage, racconti illustrati, poesie e fiabe, bozzetti e disegni originali per illustrazione e teatro, manifesti, libri: un insieme di miracoli nati dall'amicizia tra i due. Un'amicizia forte anche perché si è trattato di due persone accomunate dal rapporto serio e alla pari con il mondo dell'infanzia: «Una caratteristica di Lele che i ragazzi capiscono – scrive Rodari poco prima di morire – [è] il suo rifiuto di stabilire gerarchie tra impegni "importanti" e impegni meno "importanti", tra cose grandi per grandi e cose per bambini. Non ci sono per lui lavori di serie A e lavori di serie B. In quel che fa sta sempre dentro tutto intero», parole che noi facilmente potremmo applicare allo stesso Rodari. Come è tipico dei lavori di Luzzatti, anche le illustrazioni rodariane sono costantemente in equilibrio tra narrazione e invenzione, tra elementi descritti e figure abbozzate, in un intreccio continuo tra realtà, fantasia, colore e materia.

Riprendendo il nostro viaggio nel Rodari a colori, nel 1991 (dopo le difficoltà degli

anni Ottanta) la casa editrice Einaudi entra in società con la EL di Trieste portando in dote Einaudi Ragazzi e Emme Edizioni, linee editoriali dedicate ai più piccoli. «Volevo rompere con la tradizione – racconta a Grazia Gotti Orietta Fatucci, sempre alla guida del gruppo editoriale – volevo che queste



Luzzatti, 1981

opere potessero ricomparire come nuove. Quindi la scelta del tascabile, molto azzardata rispetto alla tradizione, e un illustratore altrettanto rivoluzionario. Pensai immediatamente ad Altan con il quale collaboravo da molti anni. Altan che, come Rodari, è artista acuto, pungente, quasi di denuncia, ma, come Rodari, anche molto delicato e grande

poeta». I titoli illustrati da Altan negli anni Novanta saranno più di una ventina. Tavole «affollate come i suoi fumetti per adulti – nota Gotti – ma le figure hanno forme più arrotondate, vicine al mondo della Pimpa. (...) Ed è proprio questo bilanciamento fra il mondo dei grandi e quello dei piccoli a mettere in sintonia il suo lavoro con quello di Rodari: l'illustrazione che "avvicina", che "rende semplice", ma mai banale, la scena».

«Con gli anni Duemila – prosegue Gotti – ha avuto inizio una stagione nuova in cui l'illustrazione è diventata protagonista, grazie al lavoro di molte scuole in tutto il mondo e alla rivalutazione di questa forma d'arte in molti Paesi. (...) Nascono piccoli capolavori, e anche in questa stagione i testi di Rodari hanno una nuova, straordinaria fioritura». Ecco i nomi di Lorenzo Mattotti, Beatrice Alemagna e Alessandro Sanna («Se Rodari costruiva i suoi "giocattoli poetici", Sanna costruisce "giocattoli di segni". Un "binomio fantastico", dove fantastico sta per bellissimo») fino a Paola Rodari.

Proprio in quest'ottica, tra i tanti libri – molti dei quali davvero notevoli – usciti in questi mesi per celebrare la doppia ricorrenza di Rodari, spicca *100 Gianni Rodari* (Einaudi Ragazzi 2019) a cura di Gaia Stock. Cento testi di Rodari, alcuni famosissimi, altri meno – filastrocche, storie brevi, estratti di libri e romanzi – sono stati affidati ad altrettanti illustratori che li hanno interpretati a modo loro. Il risultato è un volume che attraverso cento storie, cento interpretazioni e cento immagini restituisce la meravigliosa vitalità dello scrittore. Il cui genio è confermato dal fatto che il libro curato da Stock, pur così vario ed eterogeneo, ha una matrice salda, inequivocabile. È Gianni Rodari, è il suo sguardo divertito e appassionato, felice e profondo, ostinato e attento. Attento ai bambini a cui lo scrittore parla di tutto – di errori, di pace, di diritto al lavoro e alla dignità, di democrazia, di giustizia sociale, di accoglienza e solidarietà – senza mai forzare il loro sguardo, ma immergendovisi guidato dal rispetto e dalla fantasia.

Una delle definizioni più belle di Gianni Rodari l'ha data recentemente Giulia Mafai a Francesca Romana de' Angelis: «Gianni Rodari somigliava ai suoi versi». E che l'abbia detto la sua prima illustratrice, e amica, qualcosa dovrà pur significare.



avole di Silvia Rocchi per il libro «I sepolti vivi» di Ciro Saltarelli

più livido», materia prima dell'acido solforico, prodotto base dell'industria chimica, i minatori ne conoscono il valore e sanno quello del loro lavoro, del quale difendono la dignità, troppo spesso calpestata. Fuori dalla miniera ci sono gruppi di donne che portano il cibo, vigilano giorno e notte, a turno, sono le mogli, le madri, ma anche semplici contadine. «Di giorno stanno alla sferza

del sole, dividendosi a turno la poca ombra della valle: di notte dormono per terra».

Così il racconto della complessità politica che viene e porta lontano, America, Asia, Europa, «il mondo è piccolo per i monopoli», si intreccia con le storie di alcuni dei sepolti vivi e Rodari lo fa con la levità e l'incanto della sua cifra narrativa. Non c'è retorica,

ca, il lettore impara, partecipa, si fa domande. Ernesto affronta cinque ore di salita dal fondo della miniera per vedere la moglie Maria almeno un minuto. Lei lascia la bambina al nonno e corre dodici chilometri sotto il sole per arri-

La cronaca di quei giorni è acuta e appassionata. Per l'autore il committente non è solo il giornale ma chi sta vivendo il drammatico sciopero

vare all'appuntamento. «Sei tanto bianco Ernesto».

Attilio Mancini si preoccupa per la mietitura, ma i compagni rimasti in superficie andranno a mietere il suo grano. Assunta Urbani ha il marito al tredicesimo livello – «ventisei rampe di scale, ogni rampa pari a cinque o sei piani di una casa moderna» – la loro bimba di otto mesi ha una gamba lussata, dovrà essere ingessata e ricoverata. Delfino Romei il giovedì 29 maggio doveva andare a fare le spese per il suo matrimo-

nio, ma il 28 è sceso nel pozzo e non è ancora risalito. Con la fidanzata si scrivono e si fanno coraggio. Tante storie, storie di famiglie, di affetti, sofferenze, dubbi, speranze.

L'articolo completo si trova in coda al libro. Il volume invece ne seleziona dei frammenti mirati, a margine di splendide illustrazioni. Fuori luce, vita sospesa di chi attende, campi assolati; nella miniera una patina livida avvolge le figure e le cose. Il testo si propone di raggiungere un vasto pubblico di giovani lettori «in perfetta sintonia – scrive Santarelli – con gli intenti di Rodari che tanta passione e impegno aveva dedicato alla formazione di una prassi educativa autenticamente democratica (...) senza mai cedere alla tentazione di semplificare i problemi».

Rodari è stato forse lo scrittore che più di ogni altro ha creduto nella necessità di trasformare i principi della nostra democrazia in materia prima del suo lavoro, sempre dalla parte dei più fragili, contro la sopraffazione, dando voce a chi non ne ha. «I nomi delle stelle sono belli: / Sirio, Andromeda, l'Orsa, i due Gemelli. / Chi mai potrebbe dirli tutti in fila? / Son più di cento volte centomila. / E in fondo al cielo, non so dove e come, / c'è un milione di stelle senza nome: / stelle comuni, nessuno le cura, / ma per loro la notte è meno scura».

